

# **Faravahar come un'emoji**

**Il simbolo religioso-culturale più importante nello zoroastrismo**



**Shamila Esteki**

**2017**

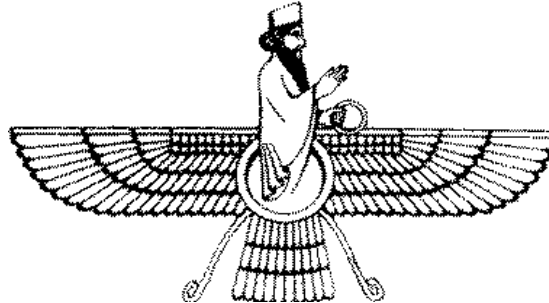
## Avvertenza

Il *faravahar* con f miniscopo segnala la parola *faravahar* e i suoi aspetti semantici.

Il *Faravahar* con F maiuscolo indica la figura Faravahar che è stata creata per la prima volta in un rilievo a Persepoli.

## Faravahar come un'emoji

### Il simbolo religioso-culturale più importante nello zoroastrismo



Il Faravahar (Persiano: فروهر), noto anche come Farr-e Kiyani (persiano: فر کیانی), è uno dei simboli più noti dell'antica Persia (oggi Iran), e simboleggia lo zoroastrismo e l'appartenenza alla nazione iraniana.

Il carattere è incluso nella voce "Miscellaneous Symbols and Pictographs" (U + 1F300).

Nella loro proposta, "Emoji Additions" (L2 / 14-174), Mark Davis e Peter Edberg, indicano cinque "Religious Symbols and Structures" per la loro inclusione come parte della categoria Emoji in Unicode. A loro volta, Roozbeh Pournader e Shervin Afshar hanno proposto dei simboli correlati a "Emoji and Symbol Additions – Religious Symbols and Structures" (L2 / 14-235). Nel gennaio 2015, queste icone sono state approvate e incluse nello standard dall'UTC. [1]

Questo articolo si propone di presentare e decifrare questo simbolo. Al contempo, intende tracciare le origini di questa figura simbolica, cogliendo i possibili significati che ebbe durante l'impero achemenide, periodo in cui fu creato. Lo scopo è sottolineare l'importanza di questo simbolo per gli zoroastriani nel mondo; simbolo che, al pari degli altri simboli religiosi, merita a pieno titolo un suo inserimento nella categoria Emoji in Unicode.

#### 1. Che cosa significa la parola *Faravahar*?

La parola *faravahar* in realtà è pahlavi, ossia persiano medio, e deriva dall'antico iraniano (o avestico), dalla parola *faravarane* che significa "io scelgo", scelta che avviene tra Bene o Male, che sottende la libertà dell'uomo. Tale scelta è l'atto che rende l'uomo persona, cioè sostanza spirituale unica e irripetibile, e che assume un ruolo di primo piano nella religione di Zaratustra. [2]

Un'altra parola correlata è *faravarti* o *faravashi*, che deriverebbe da un significato alternativo: "proteggere", termine che conserva una accezione legata alla protezione divina accordata dallo spirito guardiano, il *faravashi*. Da questi concetti derivano le parole *fravahr*, *foruhar* o *faravahar* in persiano medio. [2] [20]

Il *faravashi* è la parte divina dell'anima umana, non contaminata dalla natura terrena, dai peccati e dai desideri. Non si tratta soltanto del nostro custode divino, ma della nostra guida; la sua perfezione è sempre dentro di noi, come un ideale che è tuttavia accessibile all'essere umano, che racchiude in sé questo potere universale. Una volta che un essere umano ha terminato la vita sulla terra, il suo *faravashi*, principio immateriale, vita nell'uomo e sua parte divina, ritorna al cielo. [3]

Oggi la figura viene comunemente indicata con il nome *Faravahar*, benché in Iran numerosi studi preferiscano indicarlo con l'espressione *Farr-e-Kiani* ("virtù dell'impero"). Ma ancora non è ben chiaro in quale periodo si impone questo nome, né quale fosse il nome effettivamente utilizzato durante l'impero achemenide, quando a Persepoli il simbolo trovò una sua forma iconografica (fig.1). Recentemente, non è stato rinvenuto nessun documento coevo che spieghi chiaramente il ruolo della figura all'epoca, il che contribuisce a gettare scarsa luce sui motivi che hanno determinato la creazione di tale figura e i significati che rivestiva nell'antica Persia.



(fig. 1)

In questo articolo si preferisce il termine *faravahar* a *farr-e-kianie* (che si adotta negli articoli scientifici in Iran), per la sua maggior diffusione al di fuori dell'Iran e nella lingua quotidiana.

## 2.1 Dettagli della figura

Il motivo del *Faravahar* è costituito da due elementi principali. Il primo è il disco alato: le ali si estendono dai lati del disco verso destra e sinistra, e sono costituite da tre file di piume. Una coda scende dall'estremità finale del disco, e anch'essa comprende tre file di piume. Dalle estremità laterali del disco si estendono due gambe, verso destra e verso sinistra. Il secondo elemento è una figura che viene inserita all'interno del disco, il cui busto sporge nella parte superiore. La figura è sempre raffigurata di profilo, indifferentemente a destra o a sinistra dell'osservatore. L'occhio, il naso e la bocca sono generalmente visibili in dettaglio sul suo volto. La figura è barbata e a volte con l'aggiunta di baffi. È raffigurata con un

cappello e un mantello. Entrambe le braccia e le mani sono visibili. Il braccio rivolto verso l'osservatore è sollevato ad una angolazione di quarantacinque gradi, con la mano aperta. Il braccio opposto è posizionato a novanta gradi, formando così un angolo parallelo alla sommità dell'ala. La mano stringe un anello.



Fig. 2



Fig. 3

Il glifo a Persepoli è rivolto verso la destra dell'osservatore (fig.1). Ci sono anche altri glifi, rivolti a sinistra. Non si è notata nessuna differenza semantica tra i due (fig.2, fig.3). Esistono anche varianti colorate (fig.4).



Fig.-4- Faravahar in altorilievo rivolta verso sinistra sul Atashkadeh Yazd, un tempio del fuoco, Yazd Iran.

Sono due i possibili significati che poteva rivestire questa figura nell'intenzione degli artisti Achemenidi che l'hanno raffigurata a Persepoli: simbolo prettamente religioso, ispirato ai precetti zoroastriani (a tutti i zoroastriani nel mondo come iraniani, indiani, etc), oppure il desiderio di rappresentare il potere del sovrano e dell'impero achemenide. [4]

## 2.2 Analisi semantica dei dettagli

Durante il periodo dell'impero achemenide, il *Faravahar* viene utilizzato principalmente in rappresentazioni dei sovrani della dinastia achemenide, che, nei rilievi e nei glifi, accompagnano sempre il Re e, in uno dei possibili significati religiosi e spirituali, può rappresentare il *faravahar* (anima divina) del Re. Non si sa esattamente quando il *Faravahar*

sia stato messo in relazione con gli insegnamenti di Zarathustra o Zoroastro (circa VI secolo a.C.). [5]

Vero è che all'epoca lo zoroastrismo contava tra i suoi seguaci la maggior parte della popolazione, ma nulla sembra confermare che il simbolo abbia un'ascendenza diretta da tale religione, che pure era tenuta in gran conto dall'impero achemenide, caratterizzato da un atteggiamento di particolare rispetto nei confronti di tutte i credi religiosi.

Lo studioso zoroastriano K. E. Eduljee afferma che l'uso del *faravahar* è diminuito dopo la fine della dinastia achemenide e che il simbolo viene utilizzato fino al XVIII secolo. [1] Ma in realtà questo simbolo religioso-culturale viene adattato dalla dinastia Pahlavi per rappresentare la nazione iraniana, e ripreso anche come simbolo della religione zoroastriana. Perciò, fin dall'inizio del XX secolo, l'icona del Faravahar torna a fare la sua comparsa in luoghi pubblici e diviene un'icona nota a tutti gli iraniani. Il simbolo conosce una tale fortuna che oggi il Faravahar è riconosciuto dagli zoroastriani di tutto il mondo, anche non iraniani, come simbolo rappresentativo della loro fede.

Vi sono alcuni elementi che indicano un possibile significato religioso del simbolo: nel centro della figura vi è un cerchio che rappresenta l'anima individuale. Ha due ali che raffigurano la necessità e la possibilità di intraprendere un percorso di miglioramento di sé. In ogni ala ci sono tre strati di piume. Questi ricordano *Jzhirums* con cui l'anima è legata. *Jzhirums* è una parola persiana che significa la fonte di energia celeste. Ricordiamo il termine *roshni* o *roshani*, che indica la luce spirituale. *Roshani* significa il nome "luce" oppure il verbo "illuminare". L'uomo per arrivare alla verità e al livello di saggio deve camminare sotto la luce per raggiungere la consapevolezza. [6]

Per arrivare all'obiettivo finale, congiungersi ad Ahura Mazda (è il padre di due spiriti gemelli, Spenta Mainyu e Angra Mainyu. egli è l'unico Dio nell'universo dello zoroastrismo, e lui è l'unico creatore del mondo), l'anima deve effettuare il suo passaggio grazie alla *jzhirums*. [7]

In natura, esistono due forze opposte: Spenta-Mainyu (o Minui), "la buona mente" o Assar-i Roshni, e Angre-Mainyu, la mente malvagia o Assar-i Tariki. [7] Nella natura, esiste un conflitto continuo tra queste due entità. L'anima di una persona è in balia dell'una e dell'altra forza. Le due lunghe gambe ricurve su entrambi i lati del cerchio rappresentano queste due forze.

Per aiutare lo stesso equilibrio dell'anima tra queste due forze, all'anima viene dato un timone dalla forma di coda. Questa coda ha tre strati di piume, che ricordano uno dei percorsi di Asha-Humata ("i buoni pensieri"), Hukhta ("le buone parole"), e Hvarasta ("le buone azioni"), o Manashni, Gavashni e Kunashni - con cui l'anima è in grado di compiere il proprio progresso spirituale. [6]

La testa della figura ci ricorda che Ahura Mazda ha dato a ogni anima il libero arbitrio, la facoltà di obbedire o meno alle leggi naturali, divine, universali.

La figura ha inoltre una coppia di mani in possesso di un anello circolare. L'anello simboleggia i cicli di rinascite su questa terra e sugli altri piani, a cui l'anima deve sottoporsi per poter evolvere sulla strada della Asha (il potere che dà armonia, ordine e direzione

all'universo). Se queste leggi divine sono rispettate attraverso Manashni, Gavashni, e Kunashni (le buone parole, i buoni pensieri, le buone azioni), l'anima sarà in grado di raggiungere l'unione con Ahura Mazda. Questo evento lontano, verso il quale tutta la creazione si muove, si chiama Farasho-kereti. [7]

Nello zoroastrismo, il *faravahar*, o spirito umano, incarna i due significati opposti del Bene e del Male, a esemplificare la dottrina zoroastriana della ricerca universale della propria Sepanta Minu ("forza positiva") e della vittoria sulla propria Ankareh Minu ("forza negativa"). [8]

Come risultato di tale lotta spirituale, l'essere umano potrà prosperare in tutti i settori della propria vita. Dal momento che l'anello del patto al centro del tronco del *Faravahar* è il simbolo dell'immortalità dello spirito, si può dedurre che più gli esseri umani cercano di assecondare il proprio *faravahar*, più il loro spirito sarà elevato in un altro mondo dopo la morte.

Per questo motivo, nell'antico Iran si riteneva che piangere per la morte dei propri cari fosse un errore: il loro spirito era passato a un livello superiore, in un altro mondo. Tale passaggio dipende dalla capacità della persona di agire secondo il proprio *faravahar*, assumendosi così la responsabilità delle proprie azioni e delle loro conseguenze.

Nelle testimonianze storiche, Ciro il Grande e la maggior parte degli altri antichi Re iraniani, non solo non hanno costretto alla conversione allo zoroastrismo le popolazioni conquistate, ma hanno anche rispettato il sistema di credenze pre-esistente. A questo proposito, il cilindro di Ciro il Grande è il più antico statuto noto, il primo testo riguardante i diritti umani universali. Nella conquista di Babele si legge:

"Ho ordinato che a nessuno è permesso di far del male ad altri o danneggiare le città. Ho ordinato che nessuna casa debba essere danneggiata e la proprietà di nessuno violata e saccheggiata. Ho ordinato che tutti debbano conservare il proprio sistema di credenze e essere liberi di adorare il proprio dio. Ho ordinato che tutte le persone devono essere libere per quel che riguarda i pensieri, la scelta del luogo di residenza e che nessuno debba violare i diritti degli altri." [9]

(Il cilindro di Ciro è un antico blocco cilindrico di argilla, ora rotto in più frammenti, su cui vi è un'iscrizione in accadico cuneiforme del re Ciro II di Persia (559-529 a.C.) con il quale il sovrano legittima la propria conquista di Babilonia e cerca di guadagnarsi il favore dei suoi nuovi sudditi.) [10] [22]

Gli zoroastriani contemporanei attribuiscono anche altri significati ai vari elementi del *Faravahar*. L'anello centrale rappresenta la natura eterna dell'universo e dell'anima. Le tre file di piume sulla destra e le ali sulla sinistra rappresentano la massima zoroastriana: "i buoni pensieri" (Humata andish-e nīk), "le buone parole" (hukhta guftār-e nīk), e "le buone azioni" (Hvarshta kirdār-e nīk). Le tre file di piume della coda rappresentano il contrario: "i cattivi pensieri" (dushmata), "le cattive parole" (duzukhta), e "le cattive azioni" (duzvarshta). La gamba posta di fronte della figura barbata rappresenta l'energia positiva e creativa, mentre la

gamba opposta rappresenta l'energia distruttiva e negativa. La mano alzata verso il cielo indica la via da seguire. L'anello stretto nell'altra mano rappresenta la lealtà e fedeltà (fig.5). [11]

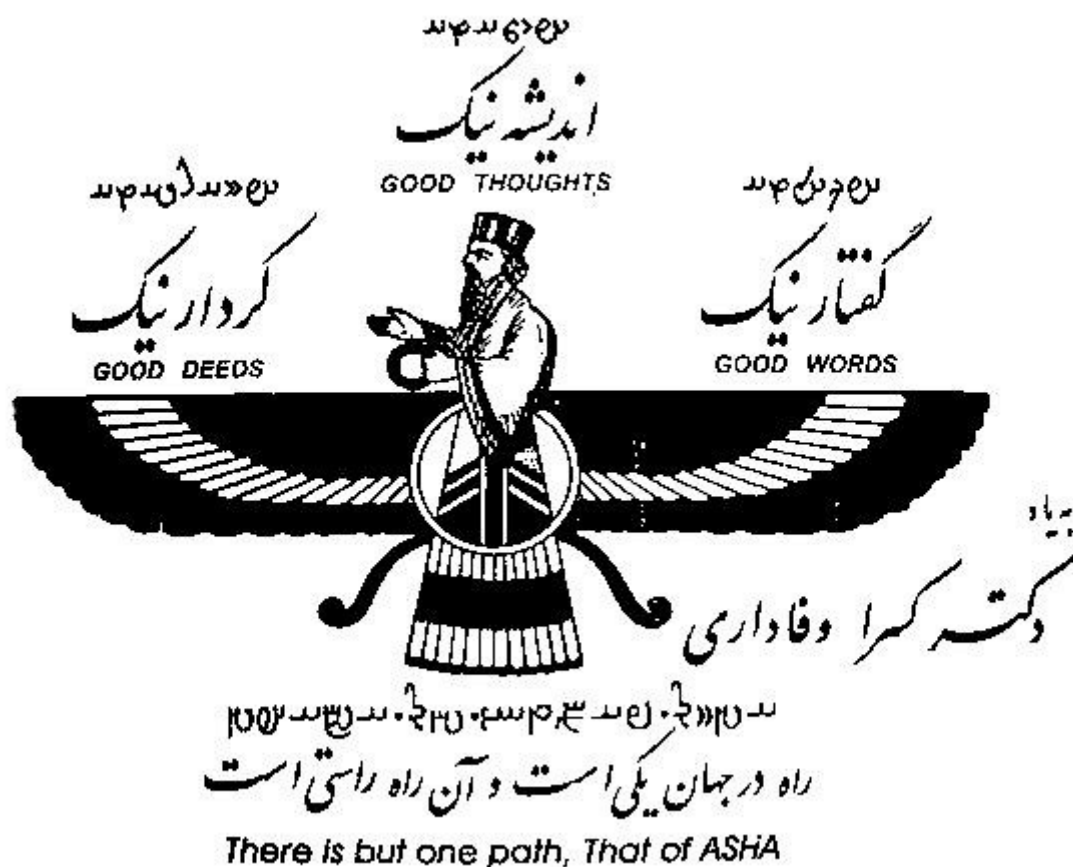


Fig. 5- Il faravahar circondato da testo in avestico, persiano e inglese.

Alcuni hanno interpretato il Faravahar come rappresentazione di Ahura Mazda. Ma alcuni studiosi non condividono questa interpretazione poiché in quanto musulmani credono che non si possa raffigurare la divinità, e che tale approccio fosse condiviso dallo zoroastrismo. Questa credenza non è citata nei documenti religiosi degli zoroastriani, ma probabilmente gli zoroastriani contemporanei sono stati influenzati dai musulmani.

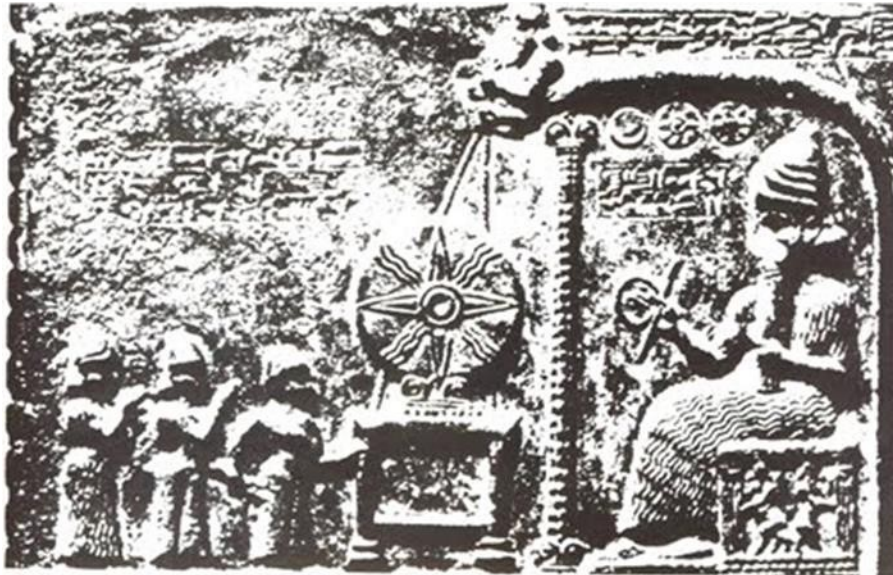
### 2.3 Simbolo politico

La seconda interpretazione sostiene che gli achemenidi avessero l'intenzione di creare un simbolo del governo da usare nei rilievi e nelle incisioni, per cui hanno tratto ispirazione da simboli di potere religioso e di governo propri di altri paesi, quale il "disco alato" o "sole alato" utilizzato nelle antiche società egiziana, ittita, assira, e anche nella stessa Persia.

Sia il Faravahar sia il "sole alato" sono stati utilizzati in Persia durante l'impero achemenide che ha governato dal VI secolo a.C. al 330 a.C. Va riconosciuto che il "sole alato" rimanda all'importanza del sole nella cultura persiana, che esisteva quasi da più di seimila anni prima.



Probabilmente, in origine la figura del sole aveva solo significati religiosi ma, in seguito, è diventata un simbolo culturale e, per l'importanza che il sole aveva, si è trasformata in simbolo di potere, dono, mistero. In Persia la figura del sole viene presentata con aspetti diversi. [12]



*Fig. 6-Re di Babilonia offre un sacrificio al dio del sole.*

All'inizio, secondo alcune religioni monoteiste, il simbolo solare passò dalla Mesopotamia alla Persia, come simbolo solare che poteva essere una rappresentazione del Dio, ma che in seguito divenne anche simbolo ideologico, come in Egitto, Cina e India, dove assunse più significati (fig.6). [13]

Nella mitologia iraniana il sole ha un'enorme importanza. Le prime religioni iraniane prestano particolare attenzione al sole: si ricorda in particolare il mitraismo (Mytraysym). [14]

Il mitraismo riconosce sette siti spirituali, tra i quali il sesto è del Sole. Le scene iconiche di Mithra (Mitraq), nome di un antico Dio persiano, lo mostrano nascere da una roccia e sacrificare un toro, condividendo un banchetto con il Dio del sole. [15]

Emblema del sole nell'antica cultura persiana è la svastica (fig.7, fig.8).



*Fig.7-Frammento di vasellame antico - Shūsh 4200 a.C.*



*Fig.8-Frammento di vasellame antico- Shūsh 4200 a.C.*

### 3.1 Il “disco alato” nelle civiltà

Come si vede dalla figura 1, il legame con alcune civiltà precedenti nella creazione del *Faravahar* è particolarmente significativo. La figura assomiglia notevolmente al disco alato presente nelle raffigurazioni della Mesopotamia (dal 2000 a.C. ca.) e dell’antico Egitto (XXVI secolo a.C.).

Il *Faravahar* può essere nato come fusione tra le varie rappresentazioni solari. Va comunque sottolineato che tra le diverse rappresentazioni esistono relazioni di reciproca influenza e contaminazione.

### 3.2 Il disco alato nella civiltà sumera

La civiltà sumera (Sumer, /ʃu:mər/) è stata la prima civiltà urbana nella regione storica della Mesopotamia meridionale (si deve prendere in considerazione che questa zona per un lungo periodo è stata sotto il governo della Persia), durante il Calcolitico (tra il 7700 e il 3300 a.C) e l’età del bronzo (XXXI secolo a.C.), Probabilmente fu la prima civiltà del mondo, assieme alle civiltà sorte nell'antico Egitto e nella Valle dell'Indo.

La civiltà sumera presenta dei tratti che destano sincero stupore. In un frammento di iscrizione troviamo una narrazione sorprendente: "gente chiamata "Anunnaki" migra sulla terra da un pianeta chiamato "Nibru"". Le creature chiamate Annunaki sarebbero quindi venute sulla terra con l’aiuto di un oggetto particolare, il disco alato (fig.9). [16]



Fig. 9

Dal 2000 a.C., il simbolo si diffuse in tutto l’Oriente e in Mesopotamia. Appare in rilievi a fianco dei governanti assiri e in un geroglifico anatolico come simbolo di regalità (fig.10).



Fig. 10

### 3.3 Disco alato in Egitto

In Egitto, il simbolo è attestato dal regno di Snefru (XXVI secolo a.C.), spesso affiancato su entrambi i lati da un ureo. Nella prima religione egizia, il simbolo di Behedeti rappresentava Horus di Edfu, in seguito identificato con Ra-Harachte. All’inizio del Regno, Ra era solo una delle numerose divinità solari già esistenti, ma nel 2400 a. C. diventò il Dio ufficiale dei Faraoni, i quali si consideravano suoi figli, e sua reincarnazione. Durante la quinta dinastia,

fu elevato a divinità nazionale e successivamente collegato al dio Amon di Tebe per diventare Amon-Ra, la principale divinità del pantheon egiziano. (fig.11) [13] [17]



*Fig. 11*

### **3.4 Il disco alato in Babilonia**

Secoli dopo la distruzione dell'Impero sumero in Mesopotamia, i babilonesi ricostruirono il Paese. I babilonesi erano i discendenti dei Sami precedentemente migrati dal deserto arabo e stabilitisi in Mesopotamia. I babilonesi, politeisti, avevano una predilezione per "Marduk" (Murdoch): possiamo trovare numerose sue raffigurazioni all'epoca dei babilonesi. In una incisione, Marduk in piedi è dietro la ruota del sole e nella mano sinistra porta un anello (fig.12). [16] Come si vede in questa figura, non ha ali.



*Fig. 12*

### **3.4 Il disco alato in Assiria**

Gli assiri unirono il sole alato egiziano e i simboli del babilonese Marduk per rappresentare il loro dio Izad-e-Ashur (o Aššur) (fig.13).



*Fig. 13*

#### 4. Conclusione

Una breve rassegna della storia dell'antica Persia conferma l'ipotesi che si trattasse fin dalla sua origine di un simbolo religioso: tracce documentate dello zoroastrismo (che pure è molto più antico (XIX/X secolo a.C.), risalgono alla metà del V secolo. Erodoto, nelle storie dà una descrizione della grande società iraniana in cui emergono degli usi riconducibili allo zoroastrismo, tra i quali l'esposizione dei morti. Forse il più importante è il periodo achemenide (648-330 a.C.), in particolare per quanto riguarda il ruolo dei Magi. I Magi erano la sesta tribù (popolo) dei Medi (fino all'unità dell'Impero persiano sotto Ciro il Grande, tutti gli iraniani sono stati denominati come Mede o Mada dai popoli del mondo antico), appartenenti probabilmente alla casta sacerdotale del ramo mesopotamico dello zoroastrismo, oggi conosciuto come zurvanismo, e che ha esercitato una notevole influenza presso le corti degli imperatori dei Medi.

Se Ciro II fosse uno zoroastriano è ancora oggi, tuttavia, oggetto di dibattito [18]. Possiamo però riconoscere l'influenza dello zoroastrismo nel suo impero, esprimendo la possibilità che il *Faravahar* sia stato creato nell'impero achemenide in ambito religioso. In seguito i suoi dettami in materia di libertà religiosa avrebbero poi indotto a Ciro di liberare gli ebrei dalla prigionia e permettere loro di tornare in Giudea quando l'imperatore conquistò Babilonia nel 539 a.C. [19]

Dario I era certamente devoto di Ahura Mazda, come viene più volte attestato dalle iscrizioni di Behistun. Ma se fosse anche un seguace di Zoroastro non è cosa definitivamente stabilita, dal momento che la devozione ad Ahura Mazda non è necessariamente indice di un'adesione agli insegnamenti di Zoroastro.

Dario I e gli imperatori achemenidi successivi, pur riconoscendo la propria personale devozione nei confronti di Ahura Mazda nelle iscrizioni, permettevano la libertà di culto. Ciò nonostante, è stato durante il periodo achemenide che lo zoroastrismo acquistò slancio. Un certo numero di testi zoroastriani che oggi sono parte del compendio della Avesta sono stati attribuiti a quel periodo. È durante la successiva epoca achemenide che molte delle divinità e dei concetti divini della religione proto-indoiraniana sono stati incorporati nello zoroastrismo, divinità di cui rimane traccia nei giorni del calendario zoroastriano, a loro dedicate. [18] Questo calendario è usato ancora oggi. Inoltre, le divinità proto-indoiraniane, o Yazatas, sono state incorporate nello zoroastrismo sotto forma di angeli.

L'idea più diffusa è che la figura dell'angelo rappresenti proprio il *faravahar*; la parte divina dell'anima umana, la protezione divina dello spirito guardiano. Nello zoroastrismo attuale, il Faravahar ricorda lo scopo della vita, cioè la necessità di vivere in modo tale che l'anima progredisca verso la *frashokereti*, o unione con Ahura Mazda. [20] Anche se esiste l'ipotesi che gli achemenidi siano stati influenzati dal sole alato delle altre civiltà nella creazione di questa figura, l'ipotesi della natura religiosa locale del simbolo può restare ancora forte, proprio per l'importanza rivestita dal fuoco e dal sole nello zoroastrismo. L'energia del creatore e del sole, entrambe senza una fine, è rappresentata nello zoroastrismo da un fuoco, una energia raggianti e pura che sostiene la vita. Gli zoroastriani di solito pregano davanti a una qualche forma di fuoco (o di qualsiasi fonte di luce). È importante notare che non è il

fuoco ad essere adorato dagli zoroastriani; esso viene invece inteso come simbolo su cui concentrare la propria devozione come il crocefisso nel cattolicesimo. [8]

Come abbiamo visto fino ad oggi non c'è un'idea ben definita e una sola teoria su questo simbolo. Sappiamo solo che il simbolo ancora usato dagli zoroastriani contemporanei esisteva già nella sua forma attuale in un'incisione dell'antica Persepoli (fig.14).



*Fig.14-Rilievo a Persepolis*

Secondo i dati statistici nazionali della popolazione zoroastriana, ci sono zoroastriani sparsi per il mondo in Iran, India, Stati Uniti, Afganistan, Canada, Pakistan, Singapore, Inghilterra, Australia, nei paesi del Golfo Persico, Azerbaigian, Nuova Zelanda, Germania. [21] Il simbolo del *Faravahar* utilizzato dagli zoroastriani si trova in tutto il Medio Oriente e anche

in India da diversi millenni. Per tutti gli iraniani, è del resto un simbolo nazionale molto importante. Riteniamo dunque importante avere questo simbolo come emoji.

## Fonti bibliografiche

- 1– Pandey, Anshuman (2015), Proposal to Encode the ‘Fravahar’ Symbol in Unicode, Department of Linguistics, University of California, Berkeley,
- 2– Afifi, Rahim (1995), Asatir va farhang-e Iran dar neveshtehaie Pahlavi, Tus, Tehran; (Mitologia e cultura iraniana nelle scritture di Pahlavi, Tus, Teheran)
- 3– Mohammad Panah, Behnam (1998), Kohan diar, Tehran; (La terra antica, Teheran)
- 4– Boyce, Mary (2000), “Fravaši”, Encyclopedia Iranica, vol. X, fasc. 2, <http://www.iranicaonline.org/articles/fravasi->
- 5– Purabdollah, Habibolah (2002), Takht-e-Jamshid az negahi digar, Fars shenasi, Shiraz; (Takht-e-Jamshid (Persepoli) da un nuovo sguardo, Fars shenasi, Shiraz)
- 6– Khanji, Amir Hosein (2016), Zartosht va din-e irani, Digital library Tarikhema; (Zoroastro e religione persiana, , Biblioteca digitale Tarikhema)
- 7– Kazemi, Eni (2016), Ahura mazda va Ahriman dar asatir-e kohan, Digital library Tarikhema; (Ahura Mazda e Ahriman nella antichità, Biblioteca digitale Tarikhema)
- 8– Encyclopedia>Zoroastrianism <http://www.statemaster.com/encyclopedia/Zoroastrianism>
- 9– Shariatzadeh, Ali Asghar (2010), Sokhanan-e shahan-e Hakhamaneshi dar Takht-e-Jamshid, Parsian, Tehran; (I detti dei re achamenidi, , Parsian, Teheran)
- 10– Kuhrt, Amélie (2007), The Persian Empire: A Corpus of Sources of the Achaemenid Period. Routledge, , London,
- 11– Faravahar or Farohar Zoroastrian Symbol, Phil (Phiroze) Masters, Canada, 2016
- 12– Zakerin, Mitra (2011), Barresi naqsh-e Khorshid dar sofallin-e-haie Iran, Daneshkadeh Honar, Daneshgah-e Al-Zahra, Tehran; (Indagare il ruolo del sole nei vasellami persiani, , l’università di Alzahra, dipartimento dell’arte, Teheran)
- 13– Mobaleghi Abadani, Abdollah (2017), Tarikh-e adian va mazaheb-e jahan, Digital library Tarikhema, (La storia delle religioni mondiali, , la biblioteca digitale Tarikhema)
- 14– Ashtiani, Jalaledin (2017), Mitra va Zartosht, Digital library Tarikhema, (Mitra e Zaratustria, , Biblioteca digitale Tarikhema)
- 15– Ulansey, David (1991), Origins of the Mithraic Mysteries. New York: Oxford UP
- 16– Ansari, Bahman (2015), Guie baldar va rishe an dar mian-e melal-e bastan; (Il disco alato e le sue origini nelle antiche civiltà, , 2015) [www.tarikhbook.ir](http://www.tarikhbook.ir)

- 17– Ziolkowski, Theodore (2015), Souls on wing, , Literature and Theology Advance Access published
- 18– Gershevitch, ed. , Ilya (1985), The Cambridge history of Iran: The Median and Achaemenian periods, , Cambridge University Press
- 19– Mallowan, Max (1985), The Cambridge history of Iran: Cyrus The Great, , Cambridge University Press,
- 20– Razi, Hashem (2017), Faravahar va sargozasht-e rooh-o ravan, Digital library Tarikhema; (Faravahar e il destino dell'anima e dello spirito, Biblioteca digitale Tarikhema)
- 21– In 2012 the FEZANA Journal, a quarterly publication of the Federation of Zoroastrian Associations of North America (FEZANA)
- 22– Wikipedia: [https://it.wikipedia.org/wiki/Cilindro\\_di\\_Ciro](https://it.wikipedia.org/wiki/Cilindro_di_Ciro)